
LA FIDA NINFA

Dramma per musica.

testi di

Scipione Maffei

musiche di

Antonio Vivaldi

Prima esecuzione: 6 gennaio 1732, Verona.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Ogni libretto è stato cercato e realizzato con passione: acquistando i compact-disc realizzati aiutate a portare avanti e a migliorare la qualità di questa iniziativa.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 141, prima stesura per **www.librettidopera.it**: ottobre 2007.

Ultimo aggiornamento: 19/01/2008.

In particolare per questo titolo si ringrazia

Nome Cognome

per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

ORALTO, corsaro e signor di Nasso isola
dell'Egeo BASSO

MORASTO SOPRANO

NARETE, pastor di Sciro TENORE

LICORI, figlia di Narete SOPRANO

ELPINA, figlia di Narete CONTRALTO

OSMINO CONTRALTO

GIUNONE CONTRALTO

EOLO BASSO

Accompagnamenti e comparse.

Di Corsari con Oralto.

Di Pastori e Ninfe.

Di Venti con Eolo.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Boschereccia, montuosa, con veduta da un lato del palazzo d'Oralto.
Oralto e Morasto.*

MORASTO Qual mai, signor, degno compenso e quali
a si gran merto eguali
grazie render poss'io di tanto dono?
Il mio destin tu cangi in un baleno
e di schiavo, qual fui gran tempo e sono,
tuo ministro mi rendi e a me t'affidi.
Che debb'io dir? Questa per te disciolta
non imbelle mia destra a tua difesa
s'armerà sempre e prode
di tua vita sarà fedel custode.

ORALTO Ben, Morasto, tu 'l sai; perfin d'allora
ch'io di te feci nella Tracia acquisto,
con occhio amico io ti mirai d'ognora.
Or uopo avendo di fedel compagno
che regga in parte e vari uffizi adempia,
te solo io scelsi; in avvenir disciolto
e di custodia immune, i' vo' che solo
il beneficio mio sia tua catena.
Ma quando avvenga di por l'armi in opra,
fa' che uguale alla fé valor si scopra.

MORASTO Non fia leggera impresa
il secondarti nell'ardir per esso
in quest'isola hai regno e sol con esso
tutto l'Egeo poni in terror; di rado
tornano i legni tuoi senza gran prede,
e ad un trionfo ognor l'altro succede.

ORALTO Ma quanto ha mai che 'l più gradito acquisto
non feci dell'altr'ier! Col padre loro
due giovinette e vaghe ninfe.

MORASTO E dove
potesti far sì rara preda?

ORALTO A Sciro.

MORASTO A Sciro?

ORALTO Or le vedrai, ch'esse e alcun altro,
della maggior sorella
secondando il desio,
dal guardato recinto uscir permisi
e gir vagando tra lo scoglio e 'l rio.
Ma sai tu che colei
col volto suo fa sul mio cor vendetta?
Ora all'armi t'appresta e a non tradire
il tuo semblante e la mia speme; è nostro
quanto acquistar si può con forza e ardire.

ORALTO

Chi dal cielo o dalla sorte
fatto grande non si trova,
faccia sé col suo valor.
Tutto il mondo è del più forte:
alma vile a che mai giova?
Povertà vien da timor.

Scena seconda

Morasto.

O mia diletta Sciro, o sospirata
mia dolce patria, così dunque ancora
d'avari predator gioco pur sei!
Ma a ricercar costoro
come ancor non m'affretto e a chieder loro
de' genitori miei
e della cara mia ninfa novelle?
Dapoiché gli è pur ver che tanti affanni
non seppero già mai svelar dal core
un amor che mi strinse in sì verd'anni,
e che due gran portenti
di fermezza immutabile vid'io
nel mio crudo destin, nell'amor mio.

MORASTO

Dolce fiamma del mio petto,
ben cangiarmi nome e stato
poté il fato,
ma non mai cangiarmi il cor.
A vagar fu il piè costretto,
ma il pensier in sé ristretto
e in te fisso stette ognor.

Scena terza

Elpina e Osmينو.

ELPINA Cìd ch'io ti dico è vero:
nelle patrie mie selve un sì leggiadro
pastor, come tu sei, non rimirai.

OSMINO Cìd ch'io ti dico il giuro:
ne' miei sì lunghi in tante parte errori
ninfa così gentil non vidi mai.

ELPINA Ma tu forse mi beffi.

OSMINO E che mai pensi?
Altro pregio io non vanto
che lingua ognor verace e cor sincero;
cìd ch'io ti dico è vero.

ELPINA Credimi pur che, quando
del tuo carcere uscito
a discior me corresti,
sentii rapirmi il core.
Crudo liberatore
tu mi legasti allor, non mi sciogliesti.

OSMINO Questi soavi detti
empion di tal dolcezza il petto mio,
che già tutti i miei guai pongo in oblio.

ELPINA Ed io per te fin posi al pianto amaro,
ch'ognor m'inondò il sen, da che rapinne
questo crudo corsaro.

OSMINO (D'aleggiar mio tormento
così scherzando io tento,
ma la gentil sorella
non si può amar da scherzo,
tanto è leggiadra e bella.)

ELPINA Dimmi, pastore,

OSMINO ninfa, mi spiega,

ELPINA s'io ti dò il core,

OSMINO se amor mi lega,

ELPINA E OSMINO e quale avrò del mio penar mercé?

ELPINA Altro io non chiedo,

OSMINO non altro io bramo,

ELPINA se l'alma cedo,

OSMINO se servo ed amo,

ELPINA E OSMINO

che trovar nel tuo seno amore e fé.

Scena quarta

Licori e Narete.

LICORI

Selve annose, erme foreste,
dite voi se mai vedeste
alma afflitta al par di me.
O ricetto d'infelici,
scoglio infausto, aspre pendici,
viver qui vita non è.

LICORI Questo dunque è 'l gioir che di mia etade
m'apprestava il destin nel più bel fiore?

NARETE Figlia, in preda al dolore
non ti lasciar cotanto.
Che giova, oimè, sempre disfarsi in pianto?
Or di': ti diè più noia il fiero Oralto?

LICORI No 'l vidi più, ma 'l suo ferino ingegno
fa' che sempre io paventi; io temo, o padre,
tempo più del suo amore che del suo sdegno.

NARETE Tu resisti, ma pur ti sforza
non irritarlo;
furor pazzo più si rinforza
col provocarlo.

LICORI Di quest'empio ladron...

NARETE Deh taci, figlia,
ch'un di costor s'appressa.

Scena quinta

Morasto e detti.

MORASTO Eccoli al fine. O ciel! traveggo? O dèi!
Non è questi Narete?
Non vegg'io qui la mia Licori? È dessa.

NARETE Che ha costui, che te sì attento mira?

MORASTO Ah certo è dessa! Ah che, se l'occhio errasse,
errar non puote il cor. Mi scuopro, o taccio?

NARETE Pur segue; andiam, Licori, usciam d'impaccio.

(partono)

MORASTO Dunque la ninfa mia
ch'io di più riveder speme non ebbi,
quella il cui dolce nome in questi faggi
ho tante volte inciso, è qui presente?
Se ben cresciuta sì di membra e d'anni,
i lineamenti suoi pur raffiguro.
Me in quest'abito barbaro e con questo
bosco sul labro, trasformato tanto
da estranio clima e da disagi e guai,
non fia ch'alcun ravvisar possa mai.
Ma, o ciel, trovarla in così duro stato
dirassi dono o crudeltà del fato?

Scena sesta

Elpina e detto.

ELPINA Deh, come volentier ciò che di noi
esser debba, a costui chieder vorrei!

MORASTO Giovinetta gentil, di che paventi?
Non isdegnar ch'io teco
favelli alquanto.

ELPINA Il padre mio m'impose
che da soldati io fugga.

MORASTO Di me non dubitar, ché sempre amico
a que' di Sciro io fui, da che approdando
molt'anni sono a quella spiaggia, io vidi
amore e cortesia regnarvi. Allora
i' vi conobbi Alceo, conobbi Silvia;
dimmi, son eglin vivi?

ELPINA Vivi, ma solo al pianto ed al dolore.

MORASTO Ahi, che si spezza il core.

ELPINA Poich'ebber già due figli, or d'ambo privi
hanno in odio la vita.

MORASTO E come d'ambo?

ELPINA Osmin, ch'era il maggiore,
vago fanciullo e per comun volere
a la mia suora destinato, a Lemno,
dov'eran iti pe' solenni giuochi,
da' soldati di Tracia lor fu tolto.

MORASTO O fiera, a me pur troppo nota istoria.

ELPINA L'altro, bambino ancor, segnando appena
d'incerta orma l'arena,
portato via dai lupi
si tien che fosse, poich  incustodito
non si trov  di lui se non fra 'l sangue
una lacera spoglia,
dove la selva si congiunge al lito.

MORASTO O prosapia infelice! Io pi  non posso
il pianto trattener; forz'  ch'io parta.

Scena settima

Elpina.

Egli se n' va senza pur dirmi addio.
Ma dov'  il pastor mio?
Esser lieta non so lungi da lui,
n  ragionar vorrei mai con altrui.

ELPINA

Aure lievi che spirate,
il mio ben deh ricercate,
e poi ditemi dov' .
Ravvisarlo   agevol cosa,
ha la guancia come rosa,
biondo ha 'l crin, leggiadro il pi .

Scena ottava

Osmino e Licori.

OSMINO Troppo disconverrebbe
a volto s  gentil s  austero core.
S'amata esser non vuoi,
nascondi gli occhi tuoi;
e se a fallo ed a colpa
vien per te ancor con nuova legge ascritto,
te che lo desti e 'l tuo semblante incolpa,
non punire altrui del tuo delitto.

LICORI Tu non m'intendi ancor? Fin da' prim'anni
amore in odio ho preso: al fier destino
piacque cos ; t'accheta
e d'altro parla o lungi porta il piede.

OSMINO Ma io non son sì ardito
che amor ti chiegga; un ragionar cortese,
un conversar gentil
indifferenza non offende.

Scena nona

Elpina e detti.

ELPINA Or ecco
ch'egli è pur qui. Ma che discorre?

LICORI Or come
in sì misero stato
di vaneggiare hai cor? Se vanti senno,
pensa di libertà, pensa di scampo.

ELPINA Mio pastorel gentile,
dimmi: di che favelli con Licori?

OSMINO O bella ninfa, lasciami, ti prego,
ch'altra cura or mi stringe. E credi forse
che la comun salvezza
poco a cuore mi sia? Sappi ch'io molta
col ministro d'Oralto
vo stringendo amistà; sappi che a forza
egli serve al corsaro, io di tentarlo
non lascerò.

LICORI O questa sì d'uom saggio
opra sarà.

ELPINA M'ascolta: io non vorrei
che tu parlassi con Licori, io sento
certo affanno nel sen che mi contrista.
Non so che sia, ma parmi
ch'una gelida mano
mi stringa il cor; meco te n' vieni altrove.

OSMINO Vanne ch'or or ti seguirò; ma dimmi:
quand'altri a sé non manca,
l'accorarsi che giova? Uom franco e lieto
in gran parte delude il suo destino
e pronto è sempre ad afferrar ventura.
Lascia però che miglior sorte io spero,
già che sol per virtù de' tuoi begli occhi
mi tornarono in sen dolci pensieri.

ELPINA Così mi bada? È un tristo, è un traditore,
ora il conosco; il lascio e me ne vado,
e quand'ei di parlarmi avrà desire,
farò vendetta e no 'l vorrò più udire.

LICORI A sì vani pensier dà bando omai.

OSMINO Non siam, non siam, Licori,
(mi credi) àrbitri noi de' nostri cuori.

LICORI

Alma oppressa da sorte crudele
pensa invan mitigar il dolore
con amore, ch'è un altro dolor.
Deh raccogli al pensiero le vele,
e se folle non sei, ti dia pena
la catena del piè, non del cor.

Scena decima

Oralto e Morasto.

ORALTO Odi, Morasto: a colei vanne e dille
che a la clemenza mia
troppo mal corrisponde,
dille ch'assai m'offende
quel suo da me fuggir, che muti stile,
né faccia ch'in mio danno usi il suo piè
la libertà, ch'egli pur ha da me.
Dille che pensi ch'io soffrir non soglio,
e che sempre alla fine
con chi può ciò che vuol vano è l'orgoglio.

MORASTO Ubbidirò, signor, ma intanto scusa
di rozza pastorella aspro costume,
e stupor non ti dia,
ch'usa alle selve, ognor selvaggia sia.

ORALTO Se fera è fatta, io la terrò qual fera.

MORASTO Per mansuefarla usar si vuol dolcezza.

ORALTO Ma se questa non può, potrà la forza.

MORASTO Crudeltà diverrebbe allor l'amore.

ORALTO Crudeltà che di poi le sarà cara.

MORASTO La trarrebbero a morte ira e dolore,
onde quel ben, di cui goder vorresti,
tu stesso a te torresti.

ORALTO Or non richiedo tuo consiglio cessi,
ch'io te a servir non a garrire elessi.

ORALTO

Cor ritroso, che non consente,
ben sovente
è capriccio, non onestà;
niega all'uno, poi dona all'altro
che più scaltro
senza chiedere ottener sa.

Scena undicesima

Morasto.

In cor villano amore
non amor, è furore.
Ma lode al ciel che dopo tal comando,
senza dare ad Oralto alcun sospetto,
io ragionar potrò con la mia ninfa,
e scoprir se più in lei vive l'affetto.
Già no 'l debbo sperar, ben so che al vento
seri van gli affetti de' prim'anni acerbi;
troppo di rado avvien che adulta donna
d'un fanciullesco amor memoria serbi.

MORASTO

Dimmi, Amore:
in quel core
vive il mio nome ancor? Ahi, troppo spero.
Delle dure
mie sventure
fora troppa mercede un suo pensiero.

Scena dodicesima

Narete, Licori ed Elpina.

- NARETE** Vieni, gran meraviglia
debbo narrarti, o figlia:
nel folto di quel bosco alcune piante
ho vedute pur or di note impresse,
ed ho veduto in esse
di Licori e d'Osmino
scolti ed intrecciati in mille guise i nomi.
- LICORI** O che mi narri tu!
- ELPINA** Com'esser puote?
- LICORI** Qual mai ferro gl'incise?
- ELPINA** Qual mano segnò mai sì fatte note?
- NARETE** E di più Sciro, Sciro in cento tronchi
agli occhi si presenta.
- ELPINA** Alcun altro infelice
forse da nostre spiagge
in schiavitù fu tratto a questi lidi.
- LICORI** Forse l'istesso Osmino,
dai traci involator condotto intorno,
fece anche qui soggiorno?
- NARETE** O dell'eccelso, annoso, intatto bosco
driadi pietose, amabil geni amici,
adempiere a voi tocca i fausti auspici.
- LICORI** Amor, che forse co' be' dardi tuoi
quelle note segnasti,
deh se i nomi accoppiasti,
le salme accoppia ancor tu che lo puoi.
- NARETE** Itene, o figlie, ed a Giunon regina
la qual di noi fu tutelar mai sempre,
perch'a nostri desiri omai si pieghi;
fate l'are avvampar, volare i prieghi.

NARETE

S'egli è ver che la sua rota
giri e volga la fortuna,
fissa ancor ne' nostri danni
rimaner più non potrà.
Tempo è ben che si riscuota
quel destin che ad una ad una
le sventure per tant'anni
contra noi vibrando va.

ATTO SECONDO

Scena prima

Porto di mare.

Morasto e Licori.

MORASTO Leggiadra ninfa, Oralto il mio signore,
che tu con tua beltà servo ti festi,
forte si duol di te. Perché, se seco
ei gode ragionar, tu dispettosa
il fuggi sì? Ben se' schiva e ritrosa.

LICORI Tal per natura io sono, e se non fossi,
tal qui farmi vorrei.

MORASTO Ma tu non pensi
che in sua mano ora sei, ch'egli qui regna?

LICORI Sopra i voler non si dà regno; al primo
cenno di ferità ch'io scorga in lui,
in mar mi getto e sua
più non sono, né d'altrui.

MORASTO O generoso cor! o mia speranza!
Ma dimmi: s'altri di men fiero aspetto
premio dell'amor suo
chiedesse l'amor tuo?

LICORI Perderia il tempo e l'opra.
Prima faran gli augei nell'onde il nido
e prima i pesci lo faran ne' boschi,
che si vegga Licori
vaneggiar fra gli amori.

MORASTO Perché si fiera voglia? amasti mai?

LICORI Ne la tenera etade amor provai,
ma il caro amato oggetto
appena mi mostrar gl'invidi dèi,
e pria di possederlo io lo perdei.

MORASTO O me felice a pieno!
Che più bramar poss'io?
Ma il gran giubilo mio
forza per ora m'è chiuder nel seno.

LICORI

Il mio core a chi la diede
serva fede,
né già mai si cangerà;
sia costanza o sia follia
questa mia,
e sia fede o vanità.

Scena seconda

Osmino ed Elpina.

OSMINO Sì di leggér t'adiri?

ELPINA Vattene pur; de' brevi miei deliri
picciol vanto fia 'l tuo,
tu cangiasti desio
e l'ho cangiato anch'io.

OSMINO Io pur t'amo qual pria, tu temi in vano.

ELPINA Forse ch'io no 'l conosco, e ch'io non leggo
nel tuo volto l'inganno!

OSMINO Elpina, il giuro:
io son lo stesso ancora,
e gli affetti pur son quai prima furo.

ELPINA

Egli è vano dirmi ognora
ch'il tuo core è ancor qual fu;
che se 'l labro il dice ancora,
gli occhi tuoi no 'l dicon più.

ELPINA Ma una parola che t'usci pur dianzi,
assai m'ha reso di saper bramosa,
chi tu sia e di qual gente.

OSMINO O in questo, Elpina,
appagarti non posso,
perch'io stesso no 'l so.

ELPINA Come no 'l sai?
Curi dunque sì poco i prieghi miei?
Tacendo anche, il dicesti;
qualche barbaro sei.

OSMINO Questo non già, mentre di Sciro io sono,
ch'ora intesi a te ancor desse la culla.

- ELPINA** Tu della patria mia?
Ma come altro non sai?
- OSMINO** Perché a' miei tolto sì fanciullo io fui,
che a penar pria che a vivere imparai.
- ELPINA** Ma né pure il tuo nome
e né pur quel del genitor t'è noto?
- OSMINO** Il mio nome fu Osmino, e perché seppi
dai rapitor più volte
ch'allor piangendo io chiamai Silvia, ho sempre
sospetto avuto che tal fosse della
mia genitrice il nome; e il padre tuo
me n' giva appunto a interrogar, se a Sciro
ninfa si trovi di tal nome, a cui
fosse un figlio rapito,
come rapito io fui.
- ELPINA** Che sento? Osmin di Silvia! Ora comprendo
perché d'Osmino e di Licori i nomi
veggansi qui sopra le scorze incisi.
Volo a recar sì gran novella.

(parte)

- OSMINO** E dove,
dove se 'n va costei?
La vo' seguir, ché dietro l'orme sue
m'avverrà forse di trovar colei,
per cui perdo me stesso.
Dall'idea di quel volto
divellere il pensier mi sforzo in vano,
talché miser m'avveglio
che ben tosto io vaneggio.

OSMINO

Ah! ch'io non posso lasciar d'amare
quel dolce foco che 'l cor m'accende.
Son troppo belle, son troppo care
l'accese luci del mio bel sole
e sento trarmi dov'egli vuole,
son certa forza che non s'intende.

Scena terza

Oralto e Narete.

- NARETE** Deh! s'egli è vero, Oralto,
ch'un valoroso cor sempre è gentile,
con fronte men severa
ascolta mia preghiera.
- ORALTO** Di' ciò che vuoi.
- NARETE** Tu hai nelle tue mani
me vecchio vil con due fanciulle imbelli.
Che vuoi tu far di così inutil preda?
Alle ardite tue navi
noi possiam dare incarco e non soccorso.
Odi però ciò ch'io propongo: a Sciro
di lieti campi e di fecondi armenti
mi fe' ricco fortuna; io, se 'l consenti,
farò che d'ogni cosa oro si tragga,
e per nostro riscatto a te si dia
tutta quant'è l'ampia sostanza mia.
- ORALTO** O quanto io mi compiaccio
in udir tua sciocchezza, insano vecchio!
Tu di mandre e di greggi,
tu di paschi e di piante
vo' che mi parli; ma la generosa
arte di correr mari
non fia che da un bifolco Oralto impari.

NARETE

Deh ti piega, deh consenti,
mira il pianto, odi i lamenti
e ti muova oro o pietà.
In sciagure s'è infelici,
in disastri s'è funesti
anche tu cader potresti.
Anche noi fummo felici,
ma sua sorte uomo non sa.

Scena quarta

Osmino e Licori.

- LICORI** O fortunata schiavitù!

- OSMINO O felice
esilio mio!
- LICORI Parmi pur anco un sogno.
Come pria non m'avvidi,
quanto, Alceo, rassomiglia
il volto tuo negli occhi e nelle ciglia!
Ora intendo perché dei nostri nomi
sien qui le piante impresse.
Ma dimmi il ver: servasti entro al tuo petto
la memoria e l'affetto?
- OSMINO Per te son tutto amore.
- LICORI Or ti prepara
a tutti raccontarmi i casi tuoi,
fin da quando cadesti in man de' traci.
- OSMINO Che gran venture a un tratto! Intera trovo
dei genitor contezza,
e di sì cara ninfa acquisto io faccio.
- LICORI Acquisti ciò ch'è tuo
e ciò che d'altri esser non volle mai.
Ma oimè questa impensata
nostra immensa allegrezza
troppo vien compensata
da mortale amarezza.
Che sarà mai di tutti noi? Ricusa
il corsaro crudel ogni partito.
- OSMINO Prima però ch'io porga
di nuovo a' lacci il piede, io certo penso,
penso far pruova almen di ciò che possa
un'alma disperata.
- LICORI Empia fortuna,
tu mi rendesti adesso
l'amato mio pastore
per farmi un'altra volta ancor sentire
di perderlo il dolore.

LICORI

Amor mio, la cruda sorte
mi ti rende per mia morte,
e non già per sua pietà.
Se tu ancor sei fra catene,
or le tue con le mie pene
il mio cor pianger dovrà.

Scena quinta

Osmino.

Che nuova scena è questa? E che ricorda
costei d'antichi amori?
Che di traci favella? Io non comprendo,
e qualche error per certo
la sua mente confonde;
ma con ninfa sì bella
per non perder favor, con ogni cura
scaltro seconderò tanta ventura.

Scena sesta

Oralto e Morasto.

- ORALTO** Io pensar ben potea che inutil fosse
con così rozza gente esser cortese:
nati e nutriti in selve,
son poco men che belve;
ma costei che indomabile si mostra,
che d'un sol guardo farmi lieto sdegnà
e che né pur vuoi farmi
onor con ingannarmi,
io farò che si penta
che il suo stato meglio intenda e senta.
- MORASTO** Non durerà, signor, tanta alterezza;
sii certo che in brev'ora
noi la vedrem cangiar pensieri e voglie,
qual serpe che ad april cangi sue spoglie.
- ORALTO** Al lor destin condurle assai fia meglio,
e volgendo al Soldan tosto le prore,
assicurarmi con sì nobil dono
questo piccolo regno. Io già mi pento
del mio debile spirto, esca dal petto
ogni tenera cura,
né cangi Oralto in questo dì natura.

ORALTO

Ami la donna imbelle,
 cui non dieder le stelle
 alma capace d'altro che d'amor;
 ma l'uom nato a gran cose
 sdegni cure amorose
 ed abbia sol nel seno ira e valor.

Scena settima

Morasto, poi Licori.

MORASTO Mio cor, non è più tempo
 di starsi neghittosi; a tutto rischio
 tentar si vuol di por Licori in salvo
 da la costui fierezza e da l'orgoglio.
 Ma non vien ella da questa parte? Amore,
 m'assisti tu, ch'or palesarmi io voglio.
 Ninfa, leggiadra ninfa, al fin non posso
 tener più chiusa la mia fiamma in seno;
 sappi dunque ch'io t'amo e che il mio ardore
 sol con la vita mia può venir meno.

LICORI Così dunque degg'io,
 d'ogni parte infestata,
 aver perpetua noia?

MORASTO Anzi diletto e gioia
 recarti intendo.

LICORI Ciò non altrimenti
 tu conseguir potrai
 che lasciandomi in pace.

MORASTO Ferma se' forse non mi amar già mai?

LICORI Ferma qual quercia antica in alto monte.

MORASTO E pur tu m'amerai fra pochi istanti.

LICORI Forse in animo hai tu d'usar gl'incanti?

MORASTO Ma che dico amerai, se già tu m'ami?

LICORI Or veggo che sei folle e che deliri.

MORASTO E m'ami allora più che più t'adiri;
 e se mi scacci, è sol perché mi brami.

LICORI Colgami la saetta, s'io ti bramo.
 Abborron l'agne il lupo, i lupi il veltro;
 ma più 'l mio cor chi d'amor parla aborre.

MORASTO Dolci lusinghe e teneri sorrisi
non fur già mai si cari ad alma amante,
come a me son le tue ripulse e sdegni:
questi certo mi fan che tu se' mia.

LICORI Folle son io che ancor ti bado.

MORASTO O dèi,
non reggo più. Deh, mia Licori amata,
tanto svanì...

Scena ottava

Osmino e detti.

OSMINO Mio ben, godi tu forse
di star lungi da me? Sai tu ch'errando
e di te ricercando, in van m'aggiro?
Tutti gli affanni miei, quand'io son teco,
al mio destin perdóno,
e 'l mio stato obliando, altro non chieggio.

MORASTO Che veggio, oimè, che vegg'io!

LICORI Da te non parte questo cor già mai,
e sol per te dentro quest'aspro scoglio
mi può giungere al cor gioia e contento.

MORASTO Che sento, oimè, che sento!

LICORI Ma por gran cura ci convien che Oralto
non ci colga mai qui. Miseri noi,
s'egli del nostro amor punto s'avvede.
Lascia però ch'io parta, e tu ben sai
che farà il cor cammin contrario al piede.

Scena nona

Morasto e Osmino.

MORASTO Qual freddo gelo il sen m'opprime e tutti
m'instupidisce i sensi!
Forse alcun genio infausto
m'offuscò sì che a un tratto
e travedere e trasentir m'ha fatto?

- OSMINO** Amico, o qual dolcezza
porta nell'alme amore!
Questo possente affetto
scaccia ogn'altro pensiero; esser signore
ei vuol di tutto il core.
- MORASTO** Già, 'l so, già 'l so.
- OSMINO** Ma tu non sai qual piena
di contentezze or tutto il sen m'inondi.
- MORASTO** M'allegro assai di tue venture, or vanne.
- OSMINO** Forse tu mi deridi,
ma se provassi mai...
- MORASTO** Il credo -dissi- or qui mi lascia omai.

OSMINO

Qual serpe tortuosa
s'avvolge a tronco e stringe,
così lega e ricinge
amore i nostri cor.
Ma quanto è dolce cosa
esserne avvinto e stretto!
Non sa che sia diletto
chi non intende amor.

Scena decima

Morasto.

Destin nemico, sei tu sazio ancora?
Puoi tu per istraziarmi
vie trovar più crudeli?
Ma che dunque dicea
d'aver in odio amore e quella fede
servare ancor che da fanciulla diede?
Qual si prendon di me funesto gioco
ella e fortuna? Deh trovata mai
non l'avess'io! Ch'anzi la perdo or solo,
se non più me la toglie il cielo o 'l fato,
ma un rival fortunato.

MORASTO

Destino avaro!
Perché costei
lasso io perdei,
lungo ed amaro
pianto versai.
Or senza fine
deggio dai lumi
versarlo a fiumi,
sol perché al fine
la ritrovai.

Scena undicesima

Narete.

Addio, mia bella Sciro; addio per sempre
verdi colli, erbe fresche, aure soavi.
Intesi al fin la nostra sorte: Oralto
fra due giorni in Egitto
tutti ci condurrà; più non avanza
lampo alcun di speranza.
O ben morta Leucippe,
benché morta in verd'anni,
prima di questi affanni.

NARETE

Non tempesta, che gli alberi sfronda
e percuote la messe e flagella,
portò mai nel mio sen tal dolor;
né torrente che vinca la sponda,
né saetta che avvampi o procella
al mio spirito dièr mai tal timor.

Scena dodicesima

Osmino, Licori, Elpina e Morasto.

OSMINO Mira, o Morasto, queste afflitte ninfe
che implorano da te soccorso e aita?
Non sa che sia pietà
chi per esse non l'ha.

MORASTO Mal può prestar soccorso
chi negli stessi mali involto giace.

LICORI Sarai tu sì crudel, Morasto?

MORASTO Io dunque
sono il crudel?

OSMINO Licori,
lascia che il preghiam noi;
e' ti rimira in modo
che mi reca sospetto. Fa' più tosto
che ci raddoppi Elpina i caldi prieghi
ed il suo soave parlar c'impieghi.

ELPINA Dunque t'occupa sì Licori il core
che parlarmi anco sdegni,
e a lei ti volgi che mi parli?

OSMINO Elpina,
ancor dubitar puoi
quanto cari mi sian gli accenti tuoi?

LICORI Che favellare è questo!
Parmi con essa ancora
aver tu filo d'amorosi intrichi.
Ché lei non lasci, e d'esortar Morasto
perché non t'affatichi?

MORASTO A tal segno aborrito
da te son io che condannar mi vuoi
a sentir dal tuo amante i sensi tuoi?

LICORI Così sugli occhi miei?

OSMINO Ninfa, che mai fec'io?

MORASTO Soffrir più non potrei.

ELPINA Del tutto io già t'oblio.
Chi non provò nel sen gran gelosia
non sa che sia
dolor.

MORASTO E LICORI E pur vien di leggér
in cor ch'ama da ver.

OSMINO E ELPINA E poi si fa talor
disdegno, odio, furor.

Ballo di Marinari ch'escono dalle navi.

ATTO TERZO

Scena prima

*Deliziosa piena di fiori.
Narete, Licori ed Elpina.*

ELPINA Or vedi tu, Licori,
s'anche qui ci son fiori?

LICORI Elpina, in questo
empio scoglio e funesto anche un bel fiore
a me sol spira orrore.
I nostri verdi colli,
e 'l chiaro ruscelletto
che gorgogliando ne discende, ognora
mi stanno innanzi e gli occhi lagrimosi
non chiudo al sonno mai, ché non mi sembri
ne' vaghi prati o ne' boschetti ombrosi
fra le mie bianche agnelle
tesser ghirlande ed intrecciar fiscelle.

ELPINA Ma di: non vogliam non sederci alquanto
su questo cespo erboso
e i dolor nostri raddolcir col canto?

NARETE Ripugna il nostro stato al bel desiro.
O figlia, i nostri canti
a Sciro dènsi, deh serbiamgli a Sciro.

ELPINA

Cerva che al monte
lieta se n' corre,
cerca del fonte,
salta e trascorre,
pago sì fa il suo cor libertà.
Ma piaggia fiorita,
ameno boschetto,
erbetta gradita,
canoro augelletto
rallegrar chi n'è privo non sa.

Scena seconda

Oralto e detti.

ORALTO O là fra voi raccolti
che machinate? Ognun si parta e sola
resti Licori.

ELPINA Ahi che sarà?

NARETE Signore,
sovvienti...

ORALTO Ancor non parti?
Morto si' tu, s'un'altra volta il dico.

NARETE Numi, voi custodite un sen pudico.

Scena terza

Oralto e Licori.

ORALTO Ninfa, ben dir poss'io
che, quando in questa terra io te condussi,
condussi il foco nell'albergo mio.

ORALTO

Ben talor meco m'adiro,
e discaccio il molle affetto
dal feroce cor severo.
Ma che val? Nell'alma mia
-non saprei dir per qual via-
torna tosto quel desiro;
e qualora io ci rifletto,
mal mio grado e a mio dispetto
trovo te nel mio pensiero.

ORALTO Però se a tua ventura
sai gir incontro, essa ti porge il crine;
ché dove gli altri in barbaro e lontano
suolo saran condotti,
tu, se a gradire ed a riamar t'appresti,
meco qui rimarrai,
e mia donna sarai.

- LICORI** Toglalo il ciel; del padre mio infelice
della sorella il fier destino anch'io
vo' più tosto seguir; mi tenti in vano.
- ORALTO** Tu certo indegna sei
d'aver gli affetti miei;
certo fa grand'errore
chi far ti cerca onore.
Tu non t'accorgi ancor d'esser mia schiava,
tu non pensi che intero
ho sopra te l'impero
e ch'è sol cortesia
il chieder ciò ch'io posso
prendermi a voglia mia.
- LICORI** Erri di molto; in serve membra io l'alma
sempre libera avrò; de le tue mani
può sempre uscir chi può del mondo uscire.
Sappi che già fermato ho nel mio core,
tosto ch'oltraggio meditar ti vegga,
di lanciarmi nel mare,
ove più cupo appare.
- ORALTO** Tanto funesto ed odioso oggetto
io dunque, o iniqua, ti rassembro?

Scena quarta

Morasto e detto.

- MORASTO** A tempo
per certo giunsi; in gran periglio i' veggo
Licori ed opportuno
ben è l'avviso che al corsaro io reco.
E che fa a sì grand'uopo
quel suo pastor ch'era pur ora seco?
- ORALTO** Or vien, ch'io voglio trarti
in parte ove insegnarti...
- MORASTO** Signore, in sottil legno
un messagger d'Alconte
pur ora è giunto.
- ORALTO** In breve tu vedrai...
- MORASTO** Ricca e non usata preda
offre la sorte; ma il messaggio anela
che sì tronchi ogn'indugio.
- ORALTO** Ov'è egli? Seco
fa' ch'io parli; son pronto, eccomi teco.

Scena quinta

Licori, Elpina e Narete.

ELPINA Pur ti lasciò colui
che più del lupo e più dell'orso io temo.
In quella fratta ascosa
rimirando mi stetti e ad ogni moto
mi palpitava il core.

LICORI In così estremo,
padre, crudel periglio,
qual mai
mi dai,
qual prenderò consiglio?

NARETE Fuggi, figlia, ed in quella occulta grotta
ad appiattarti corri;
va' seco, Elpina, lo rimaner qui voglio.

LICORI

Vado, sì, dove a te piace,
ma non spero aver mai pace;
corro sì, ma in ogni loco
di fortuna sarà gioco,
poiché meco ognor verrà
ira, amor, spavento e duol.
Ov'io vada, o padre amato,
il mio fato
ritrovar ben mi saprà,
benché ascosa ai rai del sol.

Scena sesta

Morasto.

Dal tiranno di Patmo
chiamato, Oralto or or si parte. Cieli,
questo, s'io qui rimango, è pur quel punto
che bramai sì. Ma se in mia man qui resta
Licori, e qual mai deggio
aspra pensar vendetta?
Ah ben lo so: dentro munita nave
lei co' suoi porre col suo vago e a Sciro
mandarla tosto, e dove il vento gira
girmene io solo in strana opposta parte
a viver sempre di dolore e d'ira.

MORASTO

Vanne, ingrata, e per vendetta
a me basti
che a conoscer sii costretta
di qual uomo ti privasti,
e che intenda a tuo sconforto
quanto è il torto
ch'or mi fai.

Nel mio cor sì generoso
nel mio petto sì amoroso
quanto errasti,
troppo tardi allor vedrai.

Scena settima

Osmino e Narete.

OSMINO Questo clamor di marinari, questo
affrettar di soldati
con presagio funesto
mi feriscono il cor. L'ora fatale
s'appressa forse che, quai vili armenti,
a vender tutti ci trarrà l'avarò,
crudel corsaro?

NARETE A questo egli ci serba.

OSMINO All'antro ov'è Licori
n'andrò; pria che sia presa,
spirerò in sua difesa.

NARETE Pan, ch'ognun venera
qual dio possente,
quell'alma tenera
soccorri tu.

OSMINO Pietà ti stringa
d'un'innocente
che di Siringa
leggiadra è più.

Scena ottava

Elpina e detti.

ELPINA Padre, nel tenebroso orrido speco
Licori è già nascosta.
Io da prima v'entrai
tremante e paurosa
e lagrimava io già, quando Licori
mi fe' scoppiar in riso;
perché, seder credendo
sopra un macigno, in fresca onda che quivi
chetamente zampilla
tutta s'immerse. Il velo suo rimira
quant'è ancor molle e come ancora stilla.

NARETE Età felice, che in ogni tempo
a rallegrarsi le voglie ha pronte.

Scena nona

Oralto, Morasto e detti.

ORALTO Morasto, io parto; il collegato Alconte
a lui ratto m'appella. Il mio ritorno
oltre al secondo o forse al terzo giorno
non tarderà. Tu veglia intanto e attento
l'isola custodisci; anzi tutt'altro
costor rimetti in ceppi.
Ma la ninfa dov'è, ch'io di condurmi
t'imposi?

MORASTO In van, signore,
l'ho ricercata in ogni parte, in vano
ho trascorso più volte
il bosco, il colle, il piano.

ORALTO Narete, o là fa' tu che senza indugio
sia qui Licori; io meco
condur la voglio.

OSMINO E ELPINA

O dèi!

NARETE Ahi, signor, che chiedesti!
A' sommi dèi piacesse
che tua far si potesse.
Pur or quando giungesti,
o acerbo caso! io distemprava in pianto
i miseri occhi miei.
O sventurata figlia!
Mira; ecco quanto mi riman di lei.

ORALTO Questo è 'l suo velo.

NARETE Insano impeto e cieco
occupò l'infelice,
che d'improvviso ascesa
de l'alto scoglio in cima
dove nereggià il più profondo flutto,
disperata lanciassi.
Accorremmo con strida,
ma oimè che sol la spoglia sua trovossi
galleggiar sovra l'onde:
mira com'è stillante.

OSMINO Al cupo fondo
nelle sue veste involta
la misera fu tratta.

ELPINA O sfortunata!

ORALTO O stolta!

OSMINO Ad avvisarla io corro.

(parte)

ORALTO Dunque adempié costei con pazze voglie
la sua fiera minaccia? In cor di donna
tanto furor s'accoglie?

ORALTO

Perdo ninfa, ch'era una dèa,
e 'l suo prezzo, ch'era un tesoro.
Vendicarmi,
disfogarmi,
turba rea,
al ritorno ben saprò.
Voi malnati allor farò
scopo e segno al mio furor.

Scena decima

Morasto, Narete ed Elpina.

MORASTO Dite Elpina, Narete,
l'amaro caso è vero?
O pur finto l'avete?

NARETE Donde mai tanto ardore?
Qual interesse ha in ciò costui?

ELPINA Scoprire
dobbiamogli il fato o pur celare?

MORASTO Ancora
sì crudeli mi siete?
Ancor mi suspendete?

MORASTO

Dite, oimè, ditelo al fine:
deggio viver o morir?
Sta mia vita in sul confine,
pronta è già l'alma ad uscir.

Scena undicesima

Licori, Osmينو e detti.

LICORI Grazie, o padre, agli dèi.

OSMINO Già sale in nave
il fier corsaro, ei già discioglie e muove.

MORASTO Ahi misero! Per me morta è Licori,
ma per altrui brillante è più che mai.

ELPINA Ora l'armi e 'l comando
si restano a Morasto.

OSMINO Ei nobil alma ha in seno
e cor gentile.

ELPINA Il porci in libertade
è in suo potere. Pietà, signor, pietade.

NARETE Fuggi quest'aspro scoglio,
lascia il crudo ladrone e vieni a Sciro.
Quivi di campi e di fecondi armenti
dovizia io ti prometto; e se a tua patria
girne di poi vorrai,
ricco e lieto v'andrai.

ELPINA Non fu con tanta gioia accolto Alcide,
poiché di mostri e belve
purgate avea le selve,
con quanta esser tu puoi,
venendo a Sciro e conducendo noi.

ELPINA

Cento donzelle
festose e belle
t'incontreranno
con fronde e fior.
Con suoni e canti
lieti e brillanti
a te verranno
cento pastor.

LICORI Deh fa' che tu ti pieghi,
se alcuna cosa ponno
o le lagrime o i prieghi.

MORASTO Tu ancor mi prieghi? Tu, spietata ninfa?
Esser debb'io di tanto don cortese
a chi s'è indegnamente
mi dileggiò, m'offese?
Dritto non fora in me andar pensoso
su la più fiera e più crudel vendetta?
Ma non temer Licori;
avanti l'alba in libertà sarai
e teco il tuo pastor che tanto adori.
N'andrai contenta a Sciro s'è; ma sappi,
sappi infedel, che chi ciò ti concede
non è Morasto, è Osmino:
quell'Osmino, o crudel, a cui la fede
per romperla tu desti;
quegli, ingrata, cui tanto amar fingesti
al dolce tempo dell'età primiera.

ELPINA O numi, qual portento!

LICORI Padre, che fia? che sento?

MORASTO Or vanne pur, né ti dia forse noia
il timore d'avermi ognor presente,
qual perpetuo rimprovero; la bella
e si da me già sospirata Sciro
in tant'odio or mi cade
ch'anzi che ad essa io trar prometto il piede
a l'iperboree estreme aspre contrade.

MORASTO

Fra inospite rupi
co' serpi e co' lupi
a viver men vo.
Pur ch'io pur non veggia
un'alma sì ingrata,
che infida e spietata
tradisce e dilleggia,
contento io sarò.

LICORI Ciel, tu m'assisti; al solo Osmino io sempre
nutrii fede ed amore,
né per altro segu'io questo pastore,
se non perch'ei pur or creder mi feo
esser Osmin d'Alceo.

MORASTO Che intendo? O scellerato!
Dunque così mentire il nome ardisci?
Così inganni e tradisci? Io nel tuo sangue
farò...

NARETE Ferma e t'accheta;
pongasi tutto in chiaro, udiamlo prima.

OSMINO Io tutti chiamo in testimonio i dèi
che nulla finsi e ch'il mio nome è Osmino
e che quanto allor dissi, Elpina, a te
tanto dissero a me
quegli stessi corsar che appunto a Sciro
bambino mi rapiro.

NARETE Dunque rapito a Sciro
tu fosti, e fur corsar che ti rapiro?
Ma quanto avrà che ciò segui?

OSMINO Ben tosto
del quarto lustro il second'anno appressa.

NARETE O provvidenza eterna,
ch'ogni cosa governa! Osmin d'Alceo,
parlare io posso appena,
Osmin d'Alceo e di Silvia
è questi sì, ma non il tuo, Licori.
Quei non fu da corsari, e non a Sciro
fu tolto: a Lemno e dai traci, e fu tolto
forse tre anni innanzi.

MORASTO E che fingi tu mai?
Non ebbe Alceo più d'un Osmino.

NARETE È vero,
ma i genitori tuoi,
dopo aver te perduto,
a Tirsi in fasce ancor nome cangiare,
ed Osmin il chiamaro.

ELPINA Fia questi adunque il fanciullin smarrito,
di cui la veste in molto sangue intrisa
nel bosco si trovò vicina al lito.

OSMINO Forse quel sangue era d'un fido veltro,
del quale udii che, a gran fatica ucciso,
fu poi gettato in mar.

NARETE Il tutto è chiaro.
Ma non vedete voi
che l'un negli occhi e nella fronte ha il padre,
l'altro nel labro tutta
ci ricorda la madre?

MORASTO O sommi dèi,
per quali occulte vie
conducete i mortali!

LICORI E a quanta gioia
serbaste i giorni miei!

LICORI

Dalla gioia e dall'amore
il mio seno è quasi oppresso:
questo è Osmino, io sento il core
farmi fede ch'egli è desso.

MORASTO Così da morte a vita
in un punto risorgo.

OSMINO A me germano
dunque, amico, tu sei.

NARETE

Te invociamo, o Giunone; a te nel tempio
 arderan l'are, penderanno i voti;
 tu frena i venti insani e fa' che scempio
 non osin minacciare a' tuoi devoti.

Partono e la scena si muta in orrida e tenebrosa montagna con bocca chiusa di grandissima spelonca. Segue sinfonia, dopo la quale comparisce da una parte Giunone sopra nuvole con corteggio d'Aure, che così parla:

GIUNONE

Da gli egri mortali
 per schermo de' mali
 al cielo preghiera
 non mandasi in van.
 A' patrii lor nidi
 n'andranno i miei fidi,
 ché d'aria sì nera
 indarno si teme,
 e in vano ora freme
 lo strepito insan.

GIUNONE Però ad Eolo ne vengo
 c'ha in questo mondo ampio e superbo albergo,
 perché a mio senno io voglio
 ch'oggi de' venti suoi freni l'orgoglio.

Qui precipita la gran porta della grotta ed apparisce la reggia d'Eolo, lavorata nelle viscere del monte con ricchi ornamenti di natura e d'arte. Ei si vede nell'ultimo fondo con gran turba di Venti, altri d'orrido, altri di grazioso aspetto. Segue bizzarra sinfonia, e fra tanto egli viene avanzando col suo accompagnamento.

GIUNONE Amico nume, che se ben sotterra
 incavernato stai,
 in mare, in aria, in terra
 sommo poter pur hai,
 talché in questi tre regni
 dir si può che tu regni,
 da l'eterea magione
 a te se n' vien Giunone.

Eolo O del supremo Giove
 consorte eccelsa, o arbitra del mondo,
 qual mai cagion ti muove
 a scender dalle stelle in questo fondo?
 Leggér per certo non sarà disio,
 ché qui non ti vid'io per fin da quando
 fiero venisti ad intimar comando
 contro l'Iliaca gente a te rubella
 di scatenar procella.

GIUNONE Mente diversa or qua mi tragge; stuolo
 sacro al mio nonne solo ed a me caro
 di feroce corsaro i ceppi sciolse,
 e in ver la patria volse ardità prora.
 Tu puoi far che in brev'ora i desiati
 porti afferri, se a' fiati procellosi
 tanto d'uscir bramosi argin tu metti,
 e i tieni avvinti e stretti.

Eolo Pronto eseguisco, al popol mio feroce
 legge sarà tua voce.

Eolo

Spiriti indomabili,
 qual nuovo fremito?
 Vano è l'orgoglio,
 in queste orribili
 due grotte rapidi
 inabissatevi.
 Sbucar non sperisi
 per lungo spazio.
 I ceppi ferrei
 che giova mordere?
 Sotto 'l mio imperio
 qui convien fremere,
 spiriti indomabili.

*Fa entrare i cattivi e tempestosi Venti in due gran caverne, che sono da
 l'una parte e da l'altra; poi ripiglia.*

Eolo E perché lieti a la bramata riva
 giungan tuoi fidi, o diva,
 eccoti in libertà leggiadri e snelli
 i miti venticelli.

*Qui si fanno avanti gli altri Venti che, salendo su le nuvole, ciascun di essi
 dà mano a una de l'Aure e, condottele in terra, formano insieme un ballo.*

GIUNONE Molto ti debbo, o re;
ma nuova grazia io bramo ancor da te.
Volgendo gli anni, nell'Italia bella
sappi che fian di questi miei pastori
su nobil scena armonica e novella
favoleggiati un giorno i casti amori.

GIUNONE Per udir sì bei casi
in via porransi a stuolo
l'alme d'amor devote.
Non osino in que' di spiegare il volo
maligno Austro piovoso,
o Borea impetuoso;
ma Zeffiro d'amore anch'ei ripieno
l'aria renda soave e 'l ciel sereno.

EOLO Non temer che splenderà
sovra l'uso in cielo il sol,
e per tutto riderà
d'erbe e fiori adorno il suol.
(si ripete dal coro)

GIUNONE Ma giovar ciò non potrà
al meschin servo d'Amor,
perch'ei seco porterà
le procelle dentro il cor.
(si ripete dal coro)

Segue altro ballo, ora a tenor del suono, ora del canto di queste ariette.

INDICE

Personaggi.....	3
Atto primo.....	4
Scena prima.....	4
Scena seconda.....	5
Scena terza.....	6
Scena quarta.....	7
Scena quinta.....	7
Scena sesta.....	8
Scena settima.....	9
Scena ottava.....	9
Scena nona.....	10
Scena decima.....	11
Scena undicesima.....	12
Scena dodicesima.....	13
Atto secondo.....	15
Scena prima.....	15
Scena seconda.....	16
Scena terza.....	18
Scena quarta.....	18
Scena quinta.....	20
Scena sesta.....	20
Scena settima.....	21
Scena ottava.....	22
Scena nona.....	22
Scena decima.....	23
Scena undicesima.....	24
Scena dodicesima.....	24
Atto terzo.....	26
Scena prima.....	26
Scena seconda.....	27
Scena terza.....	27
Scena quarta.....	28
Scena quinta.....	29
Scena sesta.....	29
Scena settima.....	30
Scena ottava.....	31
Scena nona.....	31
Scena decima.....	33
Scena undicesima.....	33

BRANI SIGNIFICATIVI

Alma oppressa da sorte crudele.....	11
Cerva che al monte.....	26
Chi dal cielo o dalla sorte.....	5
Destino avaro!.....	24